

Liberiamo la Piazza:

facciamo della Piazza Grande di Perugia una zona franca della cultura e della partecipazione

Tra il 19 e il 23 marzo di quest'anno, la Piazza Grande di Perugia è stata occupata, per l'ennesima volta, da una enorme ed impattante struttura di metallo, che impedisce ai perugini e turisti di vedere i monumenti e di godersi la Piazza stessa: si trattava di un "lettone", cioè di un materassone per fare i rimbalzi. Un baraccone, insomma, che sarebbe stato al suo posto tra i baracconi di Pian di Massiano.

Di conseguenza, ho scritto un articolo sul sito della Tramontana, di questo tono:

"Ancora una volta, una manifestazione commerciale, di un genere sempre più volgare e sfacciato, ha occupato il posto della Piazza. Chi ha dato il permesso per una simile invasione, degradante per il luogo e capace solo di far fuggire i turisti? E' possibile che un'intera città, di cui la Piazza è il simbolo, sia ostaggio di interessi privati? E' possibile che l'amministrazione non difenda gli interessi degli esercizi pubblici del centro dalla minacciosa aggressione della manifestazione? Anche commercianti e operatori di esercizi pubblici lamentavano che la presenza ingombrante di tale manifestazione toglieva clienti alle loro attività. Per questo, nello stesso articolo ho lanciato una proposta: d'ora in avanti, la Piazza sia liberata da ogni e qualsiasi manifestazione commerciale, e restituita alle sue funzioni storiche, cioè la funzione politica,

la funzione culturale, la funzione turistica, la funzione commerciale diffusa (quella del piccolo commercio e degli esercizi pubblici): eliminiamo dalla Piazza tutte le manifestazioni, salvo quelle di alto livello politico o culturale; vietiamo comunque l'installazione in Piazza di palchi, strutture, amplificazione, bancarelle, chioschi, ecc.

La proposta ha subito ricevuto decine e decine di lettere di adesione da parte di cittadini, studiosi, ambientalisti, associazioni, personalità della cultura e della politica; in esse non solo si condannava l'uso improprio della Piazza e si approvava la proposta di liberare la Piazza, ma si affrontavano molti temi connessi: il degrado attuale e la necessità di rivitalizzazione del centro storico, la pedonalizzazione mancata di vie e piazze, il coinvolgimento di anziani e studenti in iniziative positive e valide.

Allora ho scritto una lettera aperta ai Consiglieri comunali, chiedendo di deliberare la liberazione della Piazza, per dare almeno un segno di apertura e sensibilità dopo cinque anni di acquiescenza: ma i Consiglieri non hanno dato seguito alla cosa. Ora, insieme alla lista **Perugia civica**, mi impegno a far diventare la proposta la prima iniziativa per il prossimo Consiglio comunale.



Monte Tezio la montagna dei Perugini

La vera ricchezza delle colline a nord di Perugia, intorno a Monte Tezio, è l'ambiente, che si è conservato in una condizione buona nonostante i tentativi di aggressione e di cementificazione. Le possibilità che l'ambiente offre a chi vive in tale area sono enormi: dai prodotti locali all'agriturismo all'agricoltura biologica e tradizionale. Per questo i suoi abitanti hanno saputo resistere a progetti devastanti come il parco eolico sulla cima di Monte Tezio, e l'insediamento di una industria pesante a pochi passi dalla Villa del Cardinale. La mobilitazione popolare è stata forte in entrambi i casi, ma ovviamente il pericolo non è cessato; già si parla di una trasformazione a quattro corsie della provinciale del Pantano.

Occorre essere molto vigili anche sui nuovi progetti di insediamenti industriali, e sulle iniziative speculative. Invece, il futuro dell'area può venire solo dalla riscoperta della sua storia e dalla salvaguardia del suo ambiente, su cui hanno già investito decine di aziende che sanno utilizzare le risorse del luogo senza stravolgerne l'equilibrio.

Mercato coperto: un nuovo progetto che preveda cultura, prodotti locali e biologici

Negli ultimi tempi c'è stata una grande mobilitazione della cittadinanza contro il mega-progetto del nuovo mercato coperto, che, ricordiamo, prevede due nuovi parcheggi, grandi superfici ad esclusivo uso commerciale, lo sbancamento della Rupe, un nuovo edificio al posto del Pinchetto ed uno sotto il livello del mercato, allontanamento degli operatori tradizionali...: una grande operazione commerciale di cui nessuno conosce il piano economico, se non a grandi linee. Il consiglio comunale ha approvato una pesante variante al piano regolatore ma i ritardi si accumulano. Molti commercianti del centro temono la concorrenza che la nuova struttura porterà. La stessa società presentatrice del progetto cerca di prendere tempo e parla di possibili modifiche: un ripensamento anche da parte loro? Intanto il tempo passa, e del mega-progetto non si sente più parlare: è possibile un vero ripensamento da parte del Comune? In tal caso, rilancia la proposta di un intervento di manutenzione straordinaria che ripristini l'idea originaria del mercato come Piazza, con i negozi che si affacciano sull'interno con una grande balconata (come era all'inizio). Gli spazi possono essere utilizzati per attività culturali, e per collocare in modo definitivo (e dignitoso) i mercati dei produttori biologici e dei produttori locali (km. zero). Questa è la vera vocazione del mercato coperto.

Il Tevere

Il vantaggio di vivere lungo il fiume

Un terzo degli abitanti di Perugia vive lungo il Tevere, da **Pariesca a Ponte Pattoli**, da **Villa Pitignano, Bosco e Ponte Felcino a Pretola e Ponte Valleceppi**, da **Collestrada e Ponte San Giovanni a Balanzano**, da **Madonna del Piano a San Martino in Campo e S. Maria Rossa**. Decine di migliaia di persone che abitano in zone pianeggianti, in frazioni in buona misura ancora ricche di relazioni e di identità, a stretto contatto con il fiume.



Questi vantaggi però oggi non sono utilizzati: non c'è la possibilità di spostarsi in bicicletta all'interno dei paesi, a causa del traffico intenso e aggressivo, né tra paesi vicini. In tanti decenni di parole, non si è costruita una vera pista ciclabile urbana su cui andare a fare la spesa, andare a scuola o alle poste o alla messa in chiesa, o al lavoro. Ma non c'è nemmeno la possibilità di avere un contatto con il fiume e la sua ricchezza biologica e di salute: spesso, dalla frazione al percorso pedonale ci sono da fare chilometri e i collegamenti sono difficili: ad es. a Ponte San Giovanni non c'è un percorso pedonale dal centro del paese al ponte nuovo, in una zona in cui il traffico è terribile e pericoloso. Per questo è stato proposto il **Parco fluviale del Tevere**: non il solo pezzetto di percorso verde che c'è oggi, ma tutta l'area del fiume intesa come asta del fiume e diramazioni. Il parco cioè potrebbe essere una vera valvola di collegamento tra la città e il fiume, anche attraverso le valli dei torrenti che giungono fin dentro al centro storico, come **Bulagaio-Rio**, fosso di **Pretola**, fosso di **S. Margherita**, fosso di **Casaglia**. Il parco dovrebbe includere **l'anso degli Ornari**, e, sulla riva sinistra, le vallate dei torrenti Ventia, Rio Grande, Rio d'Arna, fino al Chiascio.

L'accessibilità al fiume comporta anche la possibilità di attraversarlo con passerelle ciclopedonali: ce n'è una a Pretola, ma ne servirebbero anche a Ponte Pattoli (tra la chiesa e il centro paese), Ponte Felcino (all'altezza delle scuole) e a Ponte Valleceppi (tra la chiesa e la stazione).

Parlare di parco significa riconsiderare tutta la questione degli insediamenti industriali e delle aree industriali, su cui c'è stato un acceso dibattito: una loro estensione non sarebbe giustificata mentre tanti capannoni ormai si stanno svuotando; sarebbe un territorio pregiato che perderebbe per sempre le sue caratteristiche attrattive. E invece si continua ad allargare la zona industriale fino alla riva del fiume, rendendo sempre più difficile l'accesso alle sponde. C'è inoltre il problema della delocalizzazione degli impianti incompatibili con la valle del Tevere e con l'abitato: una questione da affrontare ormai con decisione. In particolare, gli scarichi industriali costituiscono un aspetto non differibile. Ricordate la **moria di pesci** del luglio 2008? Pare accertato che la causa sia negli scarichi industriali locali. Su questo lavora la magistratura, e ne vedremo gli sviluppi. Intanto però la politica deve fare la sua parte.

Parlare di fiume significa anche parlare di messa in sicurezza degli **argini**. La politica fin qui seguita è stata quella di costruire argini più alti e rigidi, con il risultato di far scorrere le acque più in fretta e quindi di provocare esondazioni violente (a meno di cementificare tutto il Tevere fino al mare!). Ora bisogna riprogettare le zone di sponda per offrire al fiume delle aree di sfogo su cui alleggerire la pressione di piena: aree golenali con argini più arretrati, in terra battuta e protetti da vegetazione arborea, su cui impiantare colture stagionali anche di pregio (verdure, ecc.).

I "bassi" di Perugia

Basta girare per le vie e i vicoli di Corso Garibaldi, via del Bulagaio, via della Viola, ecc., e si possono ammirare vecchi fondi, spesso seminterrati e comunque senza finestre, trasformati in abitazione, con regolare licenza del comune: è bastato infatti trasformare la porta del fondo con un vetro smerigliato e aprirvi un buco/finestra perché il locale diventasse igienico e vivibile. Ora è necessario fermare questa pratica, e cominciare invece a intervenire per controllare gli affitti, a cominciare da quelli in nero. Un controllo della città è necessario per dare condizioni decorese agli studenti ed agli immigrati, non lasciando specie questi ultimi nella illegalità degli affitti in nero e delle residenze non dichiarate. La sicurezza comincia dal rispetto della legalità, da parte di tutti.

Salviamo il Bulagaio

L'Arco del Bulagaio, prezioso monumento delle nostre mura antiche, sta andando a pezzi: le erbe infestanti non rimosse, le pietre sconnesse, i buchi nel tessuto murario stanno minacciando la sua stessa stabilità. Le cause del degrado del monumento, in realtà, sono legate al pessimo modello di sviluppo che è prevalso e che fin qui ha usato la città senza alcuno scrupolo, dandoci in cambio incuria, traffico pesante e incessante, continue collisioni di auto sugli stipiti, smog: queste sono le vere cause, non certo il passare del tempo, che pure diventa decisivo con l'incuria.

Abbiamo letto sulla stampa che sono stati stanziati 100.000 euro per l'arco: la cosa ci fa senz'altro piacere. Ci auguriamo ora un intervento urgente di restauro e ripristino della godibilità del monumento, che ne assicurino la conservazione nel tempo, anche se finora non si è visto niente. Occorrerà poi intervenire per interrompere il flusso di macchine che risalgono la via: ormai, dopo il trasferimento dell'ospedale, tutto il traffico di attraversamento passa da qui.

Ci guadagnerebbero tutti: gli abitanti di Ponte Felcino e dell'area nord, se invece di fare la fila in auto dalla Gesenu a Piazza Grimana potessero avere una navetta veloce e frequente; ci guadagnerebbero anche gli operatori di Piazza Grimana, se al posto di un traffico continuo, rumore e smog, si avessero dei mezzi pubblici che portano le persone che si fermano e utilizzano i loro negozi ed esercizi.

Il torrente Genna

Nel 2007, abbiamo assistito al taglio di decine di alberi lungo il Genna infischiodosene di qualsiasi criterio ispirato all'ingegneria ambientale; si è lavorato di ruspa per evitare l'allagamento del mega-parcheggio dello stadio, ma soprattutto perché, poche centinaia di metri più a valle, ci sono gli impianti del multisala di Centova.

Ma il torrente Genna rappresenta un importante raccoglitore delle acque che scendono dalla città; e potrebbe diventare un vero polmone verde trasformando in parco tutta l'area che finora si è salvata dalla cementificazione (oltre Centova, le rotonde del Silvestrini, il centro commerciale di via Settevalli, ecc.).

Che ne dite di un percorso ciclo-pedonale che, seguendo il torrente, unisse Pian di Massiano al centro Capitani, alla Residenza di San Martino, all'ospedale, al cimitero di Ponte della Pietra e al vicino Santuario, e, con una leggera pendenza attraverso la valle di Vestricciano, giungesse a San Martino Delfico? oppure, anche, verso San Sisto? Quante migliaia di abitanti potrebbero uscire di casa in bicicletta per andare a fare la spesa, a far visita al cimitero, o a spasso tra il verde?